Romaeuropa Festival



Tiago Rodrigues
NTGent

No Yogurt For The Dead

24–25.10

Crediti

No Yogurt For The Dead

Testo e regia: Tiago Rodrigues
Cast: Lisah Adeaga, Manuela Azevedo, Beatriz Brás, Hélder Gonçalves
Drammaturgia: Kaatje De Geest
Aiuto regia: André Pato
Light design: Dennis Diels
Scenografia: Sammy Van den Heuvel
Costumi: Ilse Vandenbussche
Sound design: Frederik Vanslembrouck
Musica originale e arrangiamenti: Hélder Gonçalves
Traduzione in olandese: Lut Caenen

Produzione: NTGent
Coproduzione: Culturgest Lisboa, Piccolo Teatro di Milano – Teatro d'Europa, Wiener Festwochen

Programma di sala in collaborazione con teatro e critica

Con il sostegno di

Flanders State of the Art
Flanders and REF 2026–2028

In collaborazione con

TEATRO VASCELLO
LA FABBRICA DELL'ATTORE
CENTRO DI PRODUZIONE TEATRALE
Direzione Artistica Manuela Kustermann

Roma

Con il sostegno di Flanders & REF 2026 — 2028
24—25 ottobre — Teatro Vascello

Tiago Rodrigues
NTGent
No Yogurt For The Dead

Durata
100 min.

In *No Yogurt for the Dead*, Tiago Rodrigues, regista, drammaturgo e direttore artistico del Festival d'Avignone, parte da una storia vera e profondamente personale: quella di suo padre Rogério Rodrigues, stimato giornalista portoghese. Negli ultimi giorni di vita in ospedale, Rogério iniziò a scrivere un articolo, annotando ogni giorno su un quaderno la propria esperienza di paziente terminale. Entrambi sapevano che sarebbe stato il suo ultimo testo. Dopo la sua morte, Tiago aprì quel quaderno e trovò soltanto poche righe, punti, segni incerti, scarabocchi quasi infantili.

È da quel vuoto che nasce *No Yogurt for the Dead*: il desiderio di immaginare le pagine mai scritte e di dare voce a ciò che è rimasto sospeso. Mescolando ricordi, frammenti di scrittura, canzoni, tradizione musicale portoghese e confessioni intime, Rodrigues costruisce una performance che tenta un piccolo gesto di resistenza contro la fine.

Ogni scena diventa una variazione delicata e ironica sul tema dell'addio. Il palcoscenico si trasforma in un paesaggio surreale, dove letti scivolano su un mare ghiacciato e il fado diventa eco profonda, memoria collettiva, canto di nostalgia.

Il teatro contro l'oblio

Di Simone Nebbia
www.teatroecritica.net

Cos'è la nostalgia? È l'impronta di un piede nudo rimasta a pressare la sabbia, sulla riva di un mare conosciuto, è razionalmente sapere che non appartiene a nessuno tra chi vive nei nostri ricordi su quella spiaggia, ma lo stesso immaginare che il piede di una persona amata abbia pigiato il bagnasciuga e abbia lasciato un'orma, un segno appena visibile, dal tempo del passato a questo presente. La nostalgia penetra le emozioni quando il ricordo si fa rarefatto, quando si allontanano i segmenti di tempo come una sorta di deriva inesorabile, una lenta separazione, un doloroso distacco, due lembi di terra una volta uniti ora si dividono e si osservano, sempre più distanti, mentre ancora si scorgono i confini combaciare – aver combaciato – una forma all'altra. Allo stesso modo portano il segno della nostalgia gli oggetti appartenuti a chi abbiamo amato, restano come un reliquiario segreto in cui solo alcuni possono riconoscere il legame oltre il tempo umano, mutano senza invecchiare, sfidano la percezione di chi, postumo, rimane, spaesato come un cieco, a cercare il posto dove poterli conservare. C'è qualcosa, assieme, di vivo e di morto, nella nostalgia. Forse c'è il punto di contatto tra vita e morte, quel dialogo invisibile che sconfina la misura del tempo. Forse allora ci resta dentro qualche residuo sempre meno definito, frammenti di vita in altra vita posteriore, tardiva, da riconoscere come in un'apparizione.

Tiago Rodrigues, regista, drammaturgo e direttore artistico del Festival d'Avignone, è un artista che più volte ha chiamato a sé la memoria, perché fosse fondamento della propria riflessione sulla vita, attraverso il teatro. *No yogurt for the dead* sembra un'ideale prosecuzione del celebre *By heart*, ma con una differenza sostanziale e decisiva: se lo spettacolo ormai decennale prendeva in prestito un libro simbolico, i sonetti shakesperiani e in particolar modo il numero 30, perché fosse veicolo di una testimonianza, in questo caso il libro non c'è, o meglio, è ancora tutto da scrivere, c'è un quaderno di appunti privi di ordine e senso, trascritti da un padre giornalista, Rogério Rodrigues, nell'ultimo tratto di vita, in ospedale, forse ormai oltre la sua lucidità.

Cosa fare di quella testimonianza? Lasciarla, colpevolmente, al tempo precedente o tentare di tradurla, con quale diritto, al successivo? Ogni gesto compiuto comporta una scelta e, per opposta conseguenza, una resa. La scrittura del giornalista, un tempo limpida e incisiva, si è fatta via via evanescente, regredendo a segni incerti ed infantili, ha compiuto cioè il viaggio a ritroso che colma la memoria, mettendone

in atto la dispersione. Il quaderno è dunque quasi vuoto, i pochi tratti non lasciano un segno concreto, ma questo può bastare per abbandonarlo al suo destino?

Non sarà più lo spazio tracciato dall'inchiostro, ma quello lasciato vuoto, ad offrire il confronto con la testimonianza, perché l'ampiezza del vuoto non generi smarrimento ma opportunità di conservazione, attraverso quella solerte, ma meno solenne, sorella della memoria: l'immaginazione. Tocca dunque a un figlio disporre sapientemente i soldati d'avanguardia al cospetto dell'oblio, utilizzando certo l'evocazione dei ricordi, ma anche di ciò che ha attraversato l'epoca di suo padre, dalla musica tradizionale portoghese – il fado ricorre lungo l'intero spettacolo, onda melodica della memoria che porta, nel nome, il destino – ai risvolti politici del Portogallo novecentesco, pur senza tralasciare i frammenti più privati di intimità, che hanno saputo di certo guidare l'anima di un uomo nell'esplorazione del proprio mondo. Non ultima, tuttavia, tra gli strumenti usati sopra un palco abitato da quattro attrici, attorno a un letto d'ospedale che trasfigura i luoghi della degenza in mari ghiacciati o montagne di roccia glabra, è l'ironia posticcia, fluttuante, che raccoglie del teatro la pulsione a giocare di fioretto con la morte; ne sono un segnale le barbe che le quattro donne indossano sul proprio volto, esplicitamente fingono di essere ciò che non sono, lacerando la memoria proprio nel suo punto più debole: la rappresentazione, l'immagine esposta che la concretizza.

Una domanda bruciante, che funesta l'arte come un sogno ricorrente: si può scendere a patti con la dispersione? Si può governare un addio? Il teatro di Tiago Rodrigues, che completa l'assunto di George Steiner secondo cui l'acquisizione nella propria memoria è la più completa forma di trasmissione di un'opera, sembrerebbe rispondere di sì, ponendo fiducia nell'estetica come elemento di continuità sensibile e, per contrasto, nell'esperienza fallimentare della durata, come a voler dire che lo spettacolo è un segmento finito in cui si mette in scena, consapevolmente, l'estasi dell'infinito, dunque rendendo la vita a ciò che non esiste nello spazio di ciò che esiste, appena per una messa in scena. Quale più grande atto d'amore per l'immaginazione?

Intervista a Tiago Rodrigues

Di Jonas Mayeur

***No Yogurt for the Dead* è ispirato all'ultimo episodio della vita di tuo padre. Perché hai scelto di basare questo spettacolo su una storia così personale?**

Mio padre Rogério è stato giornalista per quarant'anni. Quando è stato ricoverato in ospedale, poco prima di morire, mi ha chiesto di portargli un taccuino. Voleva documentare la sua esperienza disumanizzante in quel luogo, così come le storie degli altri pazienti, del personale sanitario e dei visitatori. Il giornalismo è stato il suo modo di morire. Ha scritto sul quaderno per ore e ore. Ma quando l'ho aperto, dopo la sua morte, c'era solo un titolo: "No *Y*ogurt for the Dead". Tutto il resto erano scarabocchi. Nemmeno parole scritte male, solo linee, "streepkes" come si dice in olandese.
Qual era l'articolo che voleva scrivere? Si rendeva conto che la sua mano era diventata uno strumento inutile? Questa, per mio padre, deve essere stata una sconfitta enorme. O forse viveva in un mondo di fantasia, pensando di stare davvero scrivendo? Quelle domande mi hanno perseguitato per settimane. Finché non ho capito che dovevo finire ciò che lui aveva iniziato. Non come giornalista, ma come regista teatrale.

Lo spettacolo è un omaggio a suo padre?

Mescoliamo fatti e finzione, quindi non lo considero un omaggio. Soprattutto, lo spettacolo cerca di trovare calore, umanità e persino gioia nel ricordo delle persone care. Il grande Heiner Müller ha detto: "Quando facciamo teatro, dialoghiamo con i morti". Per questo spettacolo sto lavorando insieme a mio padre, proprio come ho fatto in passato con Cechov, Tolstoj o Virginia Woolf.

Come descriveresti tuo padre come persona?

È nato nel 1947 ed è cresciuto sotto una dittatura fascista. È fuggito dalle persecuzioni della polizia ed è emigrato in Francia. Suo fratello è morto nella guerra coloniale in Africa. È cresciuto in povertà in un piccolo villaggio... Tutti questi eventi della sua vita gli hanno trasmesso un fortissimo senso di lealtà, onestà e coraggio. Il fatto che il resto del mondo non fosse composto da persone altrettanto oneste, quasi eroiche, poteva renderlo amareggiato. Spesso era un uomo introverso, severo, ma con molte grandi qualità. Per esempio, era molto colto e istruito."

Com'era il tuo rapporto con lui?

A volte il nostro rapporto era burrascoso. Esprimere amore non era il suo forte, il che mi ha reso difficile crescere. Mio padre apparteneva decisamente a una generazione per la quale la capacità di esprimere le proprie emozioni non era una priorità nell'educazione o nella formazione.
Eppure, la nostra storia è anche una storia di riconciliazione. Non direi che siamo stati privilegiati, la situazione nel complesso era fin troppo triste, ma mi sento fortunato che il suo ricovero in ospedale ci abbia dato la possibilità di affrontare le nostre difficoltà passate. Di renderci conto che ciò che forse odiavamo l'uno dell'altro non era che un dettaglio. Abbiamo potuto rivolgerci le domande difficili e sono felice che l'abbiamo fatto. Dopotutto, fare i conti con la propria vita – come una persona in fin di vita deve fare – è qualcosa di inimmaginabile.

Hai ereditato il suo disgusto per lo yogurt?

No, al contrario, ho sempre amato lo yogurt. Per mio padre era qualcosa che mangiavano solo i bambini. Ma quando si è ammalato, i suoi gusti sono cambiati. In ospedale gli servivano sempre yogurt e ha iniziato ad apprezzarlo. All'improvviso, aveva opinioni molto decise al riguardo: lo definiva fresco e gustoso, preferiva quelli alla vaniglia... Ci abbiamo scherzato molto sopra. Probabilmente è per questo che ha deciso di intitolare il suo ultimo articolo "Niente yogurt per i morti".

Questo spettacolo ti riporta in Belgio. Un paese con una scena artistica che ha lasciato il segno agli inizi della tua carriera.

Sì, in effetti ho avuto un flashback qualche giorno fa quando sono arrivato a Gand. Passeggiando, sono passato davanti al teatro Minard, dove negli anni Novanta ho recitato in *Point Blank* con il collettivo fiammingo STAN. Era la mia seconda recita come attore professionista, avevo solo 21 anni. La prima sera, lo spettacolo era già iniziato ma io non ero nella prima scena. Sono corso fuori due volte per cercare la mia ragazza, che era venuta dal Portogallo ma era in ritardo. Alla fine è arrivata comunque.

È stato tutto molto poco professionale, ma anche molto romantico. Ho lavorato intensamente con STAN quando avevo vent'anni. È stata la mia vera scuola di teatro. Ho persino lasciato la scuola di teatro a Lisbona per lavorare con il collettivo, come il ragazzino di paese che scappa con il circo. L'unica cosa che cercavano di insegnarci a Lisbona era come addomesticare il corpo e la mente per servire un regista. Lo odiavo ed ero davvero negato.

Cosa ti ha affascinato così tanto di STAN?

La collettività del loro processo. A ogni singolo attore che lavorava allo spettacolo era permesso non solo di esprimersi, ma anche di fare proprio lo spettacolo. STAN mi ha anche insegnato che l'amore per il testo è una forma di libertà, non una prigione. Ti è permesso usare le parole degli altri per esprimerti. Con STAN ho trovato il mio teatro. Finalmente tutto ha avuto senso per me. Prima amavo il teatro ma odiavo recitare. All'improvviso mi sono divertito.

Come fai a dare ai tuoi attori abbastanza libertà per contribuire ed esprimersi?

Per prima cosa, scrivo durante le prove. Quello che scrivo è ispirato dagli attori, dalle loro idee, dalle loro difficoltà e dai loro suggerimenti. Al di fuori delle prove, non ho né la disciplina né il piacere di scrivere, anzi, non lo faccio nemmeno. Ma una volta che riesco a entrare in sintonia e a sperimentare con il cast, la mia testa esplode. Quando dirigo, non dico mai agli attori esattamente cosa fare. Ascolto, suggerisco e propongo idee se nessun altro ne ha. Ma è sempre un dialogo. All'interno di uno spazio di libertà e di contributo. Lavoriamo per realizzare un'immaginazione comune, non solo la mia.

«Fin da quando ero adolescente, ho fatto teatro per non sentirmi solo», hai dichiarato in passato. È davvero così semplice?

Il mio "perché" nel fare teatro, in qualunque forma, è non sentirmi solo. Ma non sentirsi soli è anche una questione politica. Non si tratta solo della solitudine di un adolescente portoghese che inizia a recitare perché affascinato dagli appassionati di teatro. Con il teatro, condividiamo il nostro tempo e un'immaginazione. Condividiamo cose invisibili a cui diamo vita insieme. È una cosa estremamente potente e una delle grandi fonti di felicità nella mia vita. Il teatro sta dalla parte della vita. Guardare uno schermo televisivo a casa propria, lontano dagli altri, è quasi come morire. Il teatro va verso la vita.

Il cast di *No Yogurt for the Dead* è composto, tra gli altri, da tre artisti portoghesi che sono compositori o cantanti. Quanto è importante la musica in questo spettacolo?

Mi piace l'idea di trovare la leggerezza nelle cose, di scovare gioia anche nelle storie più tristi. La musica aiuta molto in questo senso. La colonna sonora si ispira a una tradizione vecchia scuola, simile al fado. Utilizziamo la strategia di creare un'atmosfera molto precisa con la semplice combinazione di una chitarra elettrica e una voce. Sul palco abbiamo Hélder Gonçalves, uno dei grandi compositori della musica moderna in Portogallo, insieme a Manuela Azevedo, molto nota in Portogallo come cantante ma anche come straordinaria attrice, e Beatriz Brás, nota come attrice ma anche come grande cantante. L'attrice belga Lisah Adeaga completa perfettamente il gruppo.

Lisah Adeaga è la narratrice del racconto. Interpreta anche il personaggio dell'infermiera che si è presa cura di tuo padre in ospedale. Lui l'aveva soprannominata "la peggiore infermiera del mondo".

Mio padre sapeva essere schietto. Al giornale lo chiamavano "il siluro". Ma era anche il suo modo di fare umorismo. Quando andò in ospedale per l'ultima volta, disse all'infermiera: "Ti rispetto come persona e forse sei davvero una brava persona. Ma come infermiera, sei la peggiore". Lei non lo apprezzò di meno dopo quella battuta, anzi, le piacque ancora di più. Ho sempre trovato questo aneddoto divertente e accattivante.

Mescolare diversi livelli di realtà e finzione è una parte essenziale del tuo lavoro. Cosa ne ricavi?

Enrique Vila-Matas, un grande scrittore spagnolo, ha affermato che tutto si colloca tra realtà e finzione. E ha ragione. Anche la verità. Quindi mescolare realtà e finzione è necessario per creare un'opera autentica e, allo stesso tempo, lasciare spazio sufficiente al pubblico per immaginare, per co-creare. Ricorro alla finzione perché raccontare storie è il mio modo di partecipare al mondo. Ma ho anche bisogno della realtà perché nutro un'ambizione, un bisogno impellente di trasformare il mondo, anche se solo un po'. Con *No Yogurt for the Dead*, sto cercando di scrivere l'articolo che mio padre non ha mai finito. Qualcosa cambierà a partire dalla prima. L'articolo verrà scritto. Esisterà. È una vittoria sulla morte molto piccola, ma per me molto significativa.

Biografia

Tiago Rodrigues

Tiago Rodrigues (1977) ha iniziato la sua carriera come attore circa 25 anni fa. L'incontro con tg STAN, quando era ancora studente di teatro, ha avuto un forte impatto su di lui. La libertà scoperta lavorando per la prima volta con questo collettivo belga avrebbe influenzato in modo decisivo i suoi lavori successivi. Nel 2003 ha co-fondato con Magda Bizarro la compagnia Mundo Perfeito, con la quale ha creato e presentato circa 30 spettacoli in oltre 20 Paesi, diventando una presenza regolare in festival e rassegne come il Festival d'Automne, il METEOR Festival in Norvegia, Theaterformen in Germania, il Festival TransAmériques in Canada, il Kunstenfestivaldesarts di Bruxelles, tra gli altri. Rodrigues ha collaborato con numerosi artisti teatrali portoghesi e internazionali, oltre che con coreografi e danzatori. Ha inoltre insegnato teatro in diverse scuole. Parallelamente al suo lavoro teatrale, ha scritto sceneggiature per cinema e televisione, articoli per giornali, poesie e saggi. Dal 2015 al 2021 è stato direttore artistico del Teatro Nazionale Dona Maria II di Lisbona. Rodrigues ha ottenuto un ampio riconoscimento internazionale e numerosi premi nazionali e internazionali. Tra le sue opere più significative figurano *By Heart*, *The Way She Dies*, *Sopro*, *Dans la mesure de l'impossible*, *Catarina and the Beauty of Killing Fascists* e, più recentemente, *Hécube, pas Hécube*, presentato in prima al Festival d'Avignon 2024, festival di cui è direttore da settembre 2022. Che mescoli storie vere e finzione, riscriva classici o adatti romanzi, il teatro di Tiago Rodrigues affonda le sue radici nell'idea di scrivere per e con gli attori, cercando una trasformazione poetica della realtà attraverso gli strumenti della scena.

Romaeuropa Festival ideato, prodotto e organizzato da

Fondazione Romaeuropa

Guido Fabiani
Presidente

Fabrizio Grifasi
Direttore Generale e Artistico

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

Con il contributo di

Con il sostegno di

Main media partner

Progetti speciali

2025/2027

2026/2028

75 anni dalla ripresa delle relazioni diplomatiche Italia - Germania

Opening RE41F

Ultra REF

Blade Runner & The Köln Concert

Lazio Danza e Teatro

70° gemellaggio Roma - Parigi

Realizzato con

Patrocini e sostegno internazionali

Reti

REF è membro

Collaborazioni nazionali

Progetti universitari e accademici

Percorsi di formazione

Masterclass

Ultra club

Powered by REF

DNApppunti coreografici

Romaeuropa
Festival

Romaeuropa
Festival

maeuro

festiva